

# TERRA DI CONQUISTA: LAND GRABBING, IL CASO DEL MOZAMBICO



La “corsa alla terra” è il nuovo Far West del XXI secolo. Tutti ci si buttano e il fenomeno ha preso una dimensione planetaria. Anche se almeno il 60 per cento dell’accaparramento di terre pare avvenga in Africa (32 milioni di ettari). Il paradosso - o lo scandalo - è che quanto più un Paese è a rischio sicurezza alimentare, tanto più sembra cedere le proprie terre fertili a investitori internazionali, governi, multinazionali, sceicchi o speculatori. Un caso emblematico? Il Mozambico.

«Questo Paese - denuncia padre Andrea Facchetti, missionario saveriano a Charre, nel Nord - è uno di quelli che maggiormente

sta subendo il fenomeno del land grabbing. Il ProSavana, ad esempio, è un progetto immenso che abbraccia 19 distretti di tre regioni diverse, dove risiedono quattro milioni di persone. Che, nella migliore delle ipotesi, rischiano di diventare manodopera a basso costo per le multinazionali. Come nel tempo coloniale. O peggio».

Avviato nel 2011, il progetto ProSavana è uno di quei casi in cui si intrecciano mirabilmente ambiguità e mistificazioni. E secondo la prospettiva da cui lo si guarda può apparire come una vicenda di accaparramento della terra o uno straordinario progetto di sviluppo rurale. Quest’ultima, ovviamente, è la prospettiva del governo del Mozambico e dei suoi partner: Brasile e Giappone. La denuncia di land grabbing viene invece dalla società civile, dalle associazioni contadine e dalla Chiesa.

«Stiamo parlando di 145 mila chilometri quadrati di terra, lungo la strada che va verso Nampula e il Malawi. Molti abitanti sono stati costretti a lasciare i loro villaggi o ad accettare di lavorare come braccianti per le multinazionali». Claudio Zuccala è un Padre Bianco, che da anni vive tra Beira e Tete e che insieme ad altri missionari e alla Chiesa locale ha denunciato a più riprese questo progetto, che non tiene in nessun conto il rapporto tra la popolazione locale e la terra, ma è finalizzato a produrre su vasta scala soia, mais, canna da zucchero e cotone da esportazione.

«Non si può parlare di vere e proprie espropriazioni - spiega il missionario - perché in Mozambico solo lo Stato è proprietario della terra. Di fatto però, chi non accetta le condizioni imposte dal progetto ha dovuto andarsene e questo ha creato molte tensioni. Anche perché la gente qui è molto povera e l’80 % vive di agricoltura». «Dove andrà tutta la popolazione costretta ad abbandonare la propria terra? - hanno denunciato recentemente anche i missionari comboniani -. E quale sarà l’impatto ambientale di un tale mega-progetto? Quali conseguenze avrà sulle acque sotterranee? E, infine, quali effetti politici avrà sul fragile equilibrio sul quale oggi si regge la pace in Mozambico?».

Tutte questioni che restano aperte. Intanto, lo scorso aprile, nelle province di Niassa, Nampula e Zambézia, le organizzazioni contadine hanno rifiutato l’attuazione del progetto ProSavana nelle loro comunità, non lasciandosi lusingare o intimidire da promesse o minacce. Il Mozambico è uno di quei Paesi dalle molte facce. Da un lato, infatti, sta facendo registrare un sostanzioso e costante incremento del Pil annuo che si aggira attorno al 7-8%. Dall’altro, questo non si concretizza in un reale miglioramento delle condizioni di vita della gente.

«Negli ultimi dieci anni -commenta padre Andrea- il numero assoluto dei poveri è aumentato di due milioni. In sintesi: una crescita senza sviluppo. Il Pil cresce, ma l’economia nazionale non è in grado di trattenere la ricchezza generata nel Paese, perché controllata dal capitale straniero. La ricchezza, in questo modo, va all’estero, mentre la popolazione continua a essere affossata nella povertà. Da un colonialismo all’altro. Da una dipendenza all’altra». «A Tete, dove mi trovo attualmente - aggiunge padre Zuccala - il fenomeno del land grabbing è legato allo sfruttamento minerario. Qui c’è il più grande giacimento a cielo aperto di carbone al mondo, sfruttato da Vale (brasiliana), Rio Tinto (anglo-australiana) e Icvl (indiana), affiancate recentemente da una compagnia degli Emirati Arabi e da una del Kazakistan».

Infine, altra faccia della “corsa alla terra” è quella della deforestazione. Nel caso del Mozambico, in particolare, il fenomeno è legato all’esportazione di legname pregiato, che viene inviato per il 93% in Cina. «La questione del furto delle terre - commenta padre Gian Paolo Pezzi, comboniano e grande esperto del tema - è uno snodo centrale di collegamento per le problematiche di acqua, minerali grezzi e identità culturale».

# ESPANDERE LA PROTEZIONE SOCIALE PER PORRE FINE ALLA FAME: RAPPORTO SOFA 2015 DELLA FAO

La protezione sociale sta emergendo come uno strumento fondamentale nella lotta per sradicare la fame, ma la stragrande maggioranza dei poveri che vivono nelle aree rurali del mondo non ne è ancora coperta. È quanto emerge dal Rapporto annuale sullo stato dell'alimentazione e dell'agricoltura (Sofa), presentato oggi [13/10/2015] a Roma dall'Organizzazione delle Nazioni Unite per l'Alimentazione e l'Agricoltura (Fao).

Secondo il rapporto, nei Paesi poveri i regimi di protezione sociale - come trasferimenti in denaro, alimentazione scolastica e lavori pubblici - offrono un modo economico per fornire alle persone vulnerabili opportunità per uscire dalla povertà estrema e dalla fame e così migliorare la salute, l'istruzione e la vita dei loro figli. Tali programmi, prosegue il Rapporto, al momento beneficiano in vario modo circa 2,1 miliardi di persone nei paesi in via di sviluppo, riuscendo a mantenere 150 milioni di persone fuori da situazioni di povertà estrema.



Espandere questi programmi nelle zone rurali e collegarli a politiche di crescita agricola inclusive è decisivo, secondo il Rapporto, per raggiungere l'obiettivo della "fame zero". Il rapporto è stato pubblicato alla vigilia della Giornata Mondiale dell'Alimentazione (Gma), le cui celebrazioni si svolgeranno ad Expo e il cui focus è proprio sul ruolo della protezione sociale nel rompere il ciclo della povertà rurale.

"Dobbiamo agire con urgenza per sostenere le persone più vulnerabili, al fine di liberare il mondo dalla fame", ha affermato il Direttore Generale della Fao, José Graziano da Silva, nel presentare oggi il Rapporto nella sede dell'Agenzia delle Nazioni Unite. "I programmi di protezione sociale permettono alle famiglie di accedere a più cibo - spesso facendo aumentare quello che loro stessi coltivano - e anche di avere delle diete più diversificate e più sane. Questi programmi possono avere un impatto positivo sulla nutrizione infantile e materna, ridurre il lavoro minorile e aumentare la frequenza scolastica, tutti elementi che incrementano la produttività", ha aggiunto.

Secondo quanto emerge dallo studio, solo circa un terzo delle persone più povere del mondo sono coperte da una qualche forma di protezione sociale, mentre i tassi di copertura sono ancora più bassi in Asia meridionale e nell'Africa sub-sahariana, le Regioni con la più alta incidenza di povertà estrema. Senza tale assistenza, molte persone povere e vulnerabili faticano a uscire dalla trappola della povertà che fame, malattie e mancanza d'istruzione perpetuano per le generazioni future. La maggior parte dei Paesi, anche i più poveri, possono permettersi un qualche tipo di programma di protezione sociale.

La Fao stima che a livello mondiale 67 miliardi di dollari l'anno in integrazioni di reddito, per lo più forniti da programmi di protezione sociale, insieme ad altri investimenti mirati in agricoltura, consentirebbero l'eliminazione della fame entro il 2030. Il Rapporto fa notare inoltre che la nozione secondo la quale la protezione sociale, anche sotto forma di trasferimenti di denaro incondizionati, riduca l'impegno di lavoro delle persone rappresenta "un mito".

Al contrario, i destinatari il più delle volte rispondono alla protezione sociale in modo molto positivo, migliorando anche la nutrizione e l'educazione dei figli, contando più sulla produzione di casa piuttosto che su lavoro salariato mal pagato e anche partecipando a reti esistenti, come le società di pompe funebri, una forma comune di gestione dei rischi in molte comunità tradizionali.

Il Rapporto Fao cita anche alcuni esempi di successo in Etiopia, Ghana e Lesotho, a dimostrazione di come la protezione sociale sia un investimento, non un costo. Tuttavia, il rapporto fa notare come la protezione sociale da sola non può sradicare la fame e la povertà rurale in modo sostenibile ed evidenzia l'importanza di combinare e coordinare gli investimenti pubblici nella protezione sociale con investimenti pubblici e privati in agricoltura e nello sviluppo rurale. Tali azioni garantiranno una crescita economica inclusiva e un modo sostenibile per rompere il ciclo della povertà rurale [...].